

# BUYCADERO

Mensile di informazione rock  
n° 342 Febbraio 2012 - Anno XXXII € 5.00



## CHIMES OF FREEDOM THE SONGS OF BOB DYLAN

THE CHIEFTAINS & new friends - MARK LANEGAN  
CRAIG FINN (Hold Steady) - JANIS JOPLIN (Live 1968)  
JAY FARRAR & YIM YAMES per Woody Guthrie  
ROBERT RANDOLPH Live - PONTIAC e MEGAFAUN  
VERONICA SBERGIA & MAX De BERNARDI  
ETTA JAMES - PAUL McCARTNEY - THE DOORS

HOW MANY RIVERS  
HOW MANY RIVERS  
MUST A MAN WALK DOWN  
BEFORE YOU CALL HIM A MAN?  
YES, N' HOW MANY SEAS MUST A MAN  
CROSS  
BEFORE SHE SLEEP IN THE SAND?  
YES, N' HOW MANY TIMES MUST  
I TREAD

THEY  
ANY  
THE  
LOW  
ES  
THEY  
TEND, I  
S BLOW  
CAN A  
CONTAIN  
YES IN HOW MANY YEAR CAN

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A. P. - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

dipinto di Franco Ori

ISSN 1827-5540



9 771827 554007 20342

**JASON SAVORY**

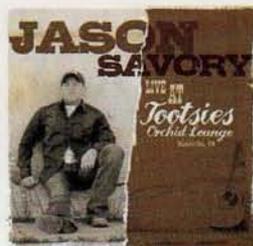
Live At Tootsie's Orchard Lounge

Jason Savory

★★★

Jason Savory proviene da Stillwater, Oklahoma, un posto di quelli giusti. E lo dimostra. Pensavo infatti di trovarmi di fronte ad uno dei tanti CD di moderna musica country realizzati mensilmente, alcuni riusciti, altri meno, ma quando ho ascoltato questo *Live At Tootsie's Orchard Lounge* (registrato on stage in un locale di Nashville) ho fatto un balzo sulla poltrona. Savory non è uno dei tanti, ma ha i numeri per diventare uno dei nostri preferiti: già autore di due album in studio (*Jason Savory* e *Game Of Life*, entrambi di buon successo a livello locale), pubblica un CD dal vivo con una mossa che potrebbe essere apparentemente affrettata, ma, ad ascolto avvenuto, bisogna ringraziarlo per aver avuto questa idea.

Jason è un ottimo songwriter, la scuola è quella tipica Red Dirt/texana, e mette nelle sue interpretazioni una forte dose di feeling: in più è coadiuvato da un'ottima band, che dà ai suoi brani un vestito molto elettrico e rock, aumentando ulteriormente il pathos presente nelle canzoni. Un disco che ha un solo difetto: ha solo nove brani (due sono cover, scelte con molta ocularità) e dura poco più di trenta minuti, ma personalmente mi ha fatto venire la voglia di scoprire anche i suoi lavori precedenti. Inutile dire che il disco è autoprodotta, le majors si tengono sempre più lontane dalla musica di qualità, ma questa è storia vecchia. Comunque un disco da sentire, se ce la fate: musica vera, pura e fiera, come si ascolta sempre di meno. *One Horse*



*Town* apre alla grande il disco, un brano dall'intro strumentale decisamente evocativo, ed il resto è allo stesso livello: una canzone degna di **Joe Ely** (non scherzo), fluida, elettrica, chitarristica e con un uso superlativo del violino (**Travis Wackerly**).

Un ottimo biglietto da visita. *If I Were A Pirate* è una ballata, ma le chitarre ruggiscono lo stesso, e se non fosse per la voce di Jason, decisamente country (uno **Steve Earle** primo periodo, ma meno aspro), saremmo di fronte ad un brano rock al 100%. *Those Days Are Gone* è ancora puro rock'n'country, ritmo alto e melodia sempre di qualità, che mostra di che pasta è fatto il nostro; *What Do You Say* è più countreggiant, ed è perfetta da suonare in macchina. *My Mind's Down In Mexico* è l'ennesima canzone ben costruita, fluida, vibrante, intensa: Jason non è uno di quei cowboys un tanto al chilo, ma parte dalle canzoni e poi sceglie per ognuna il vestito sonoro adeguato. La divertente *The Ring* è molto texana: saltellante e godibile, ricorda certe cose di **Jerry Jeff Walker**; *Wagon Wheel* è l'highlight del disco: si tratta del noto brano degli **Old Crow Medicine Show**, creato partendo da un testo senza musica di **Bob Dylan**, e la versione di Savory, più elettrica e meno bluegrass ed old-fashioned di quella della band di Secor e Fuqua, è comunque strepitosa. Chiudono il mini live la tersa e limpida *Getting Over You* e la cover di un brano del country singer **Gary Allan**, *He Can't Quit Her*, finale ad alto tasso elettrico per un dischetto sorprendente. Ora attendo il prossimo album di studio, spero arrivi presto.

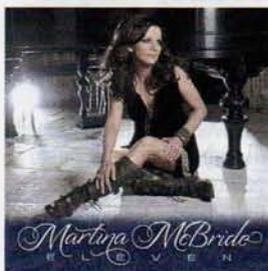
Marco Verdi

**MARTINA MCBRIDE**

Eleven Humphead

★★

Può essere antipatico ammetterlo, ma questo *Eleven* che, come suggerisce il suo titolo, è l'undicesimo album della sua carriera, avviata agli inizi degli anni novanta, non fa per noi, di certo perlomeno non per chi scrive. Chi infatti ama il rock e non ha feeling per l'imbellettato country pop nashvilliano, non ha molto di che ricevere da questa riceposta. Martina è un'ottima vocalist beninteso, non siamo certo noi a negarlo, sa essere espressiva, intensa, forte, delicata, ma ciò non basta a farci convincere da questa sua ulteriore fatica. Le canzoni proposte, per metà composte anche da lei, e questo va sottolineato come un fatto positivo, non sono nostre. Sono soprattutto lente, fatto di per sé non certamente negativo, ma appaiono senza nerbo, troppo melense ed infarcite di eccessivi interventi strumentali. C'è chi ha trovato il disco piacevole ed allettante, questo va detto, ma si tratta di sicuro di chi è piuttosto lontano dalle nostre posizioni musicali. Sì ci sono alcuni pezzi che possono piacere, *One Night* di sicuro, che è un motivo energico, ritmato, fluido, scritto appositamente da Martina per i suoi fans, per aprire i suoi shows con decisione e carica, un potenziale singolo di successo; poi, *I'm Gonna Love You Through It*, una buona ballad dal refrain in crescendo, cantata, sembra, con sincerità, che racconta di un amore che vuole superare il dramma del cancro, Martina ha realizzato anche un video per questo brano dove sono coinvolte persone che hanno



davvero dovuto affrontare questa malattia e *Marry Me*, love song leggera e romantica, dove Martina da vita ad un bel duetto vocale con il cantante solista dei Train, **Pat Monahan**. Non sono male, volendo, nemmeno *Teenage Daughters*, perché davvero ispirata dalla sua vita privata e *Long Distant Lullaby*, composta per le figlie durante la registrazione del disco in quel di Nashville (ma quanto esuberano di archi nella circostanza...). Il resto è mainstream contry e basta, musica per le radio commerciali, è country pop o soft rock, di cui obbiettivamente non si sente da tempo il bisogno. Peccato perché la sua voce, ripetiamo, è notevole, e sarebbe meglio spesa in interpretazioni di tutt'altro genere.

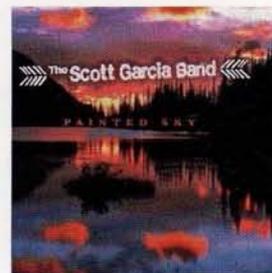
Raffaele Galli

**THE SCOTT GARCIA BAND**

Painted Sky Scott Garcia

★★★

Buon disco di country rock, dallo spiccato accento sudista, questo *Painted Sky* realizzato dalla Scott Garcia Band. Una prova dal suono fluido e scorrevole, un po' anni settanta, a metà strada tra la California ed il Texas. Artefice un gruppo, sembra, di quattro elementi, capitanato dal singer songwriter e multistrumentista Scott Garcia, nessuna parentela con il compianto Jerry leader dei Dead, che si è conquistato una certa notorietà nella Bay area di San Francisco ed ha al suo attivo un album, *Live It Up*, pubblicato nel 2001, realizzato con la band quando i suoi componenti erano tre. Un disco piacevole, abbastanza consistente, che non mostra niente di nuovo, ma che riesce a dare corpo ad una serie di canzoni non pretenziose, di semplice impatto e facile assimilazione, ben strutturato ed ordinato. Espressione di un suono che non ricorre soltanto agli strumenti elettrici, lead e steel guitars in particolare, ma anche a violino, mandolino, banjo e tastiere, queste ultime



affidate a collaboratori di studio. Si sente nei solchi non solo un lontano profumo di Eagles o di atmosfere alla Lynrd Skynyrd, ma anche pillole alla Creedence Clearwater Revival e alla Stevie Ray Vaughan. Dieci brani presentati, tutti a firma del leader Scott Garcia. *Dippin' In Her Daddys' Diners* apre come un pimpante southern rock un filo funky, *Shine* è un classico country rock di respiro, che punta le sue chances sul ritornello corale, *I Won't Bother You* è una barroom song dove il protagonista vorrebbe essere soltanto lasciato in pace, che si affida molto al lavoro di violino e steel guitar; *Misty Blue* piace per il suo orecchiabile refrain, un po' alla Walter Egan, il chitarrista / vocalist degli ultimi Burrito Deluxe e per l'assolo di electric guitar, *Leave It To Me* è una bella ballata country, sciolta ed intensa, ben aperta da chitarre acustiche e steel, *The Fishin' Song*, con il suono di banjo, steel e fiddle in prima fila, fa pensare ad una Nitty Gritty Dirt Band con il navigatore puntato verso sud. *I Never Knew* è un pezzo rock, poco appariscente ma caparbio e piuttosto deciso, che deve molto agli interventi chitarristici, *Love Is Coming On*, scorrevole e delicato, è il testo più leggero, che il sottoscritto, riducendone un poco la lunghezza avrebbe scelto come singolo, *Take A Little Time*, solido e sostenuto rock filo blues, insiste molto sul ritornello, mentre *Oh Dear Lord*, è un gospel un po' atipico, non c'è il regno dei cieli da conquistare né la tentazione da sconfiggere, ma si chiede a Dio il ritorno dell'amata, con gli strumenti acustici come il banjo e il mandolino in bella evidenza, specie nell'intermezzo senza parole.

Raffaele Galli